

Collezionismo. Dipinti, sculture e arredi raccolti dall'imprenditore

Fasti settecenteschi in casa di Paolo Zani

Marina Mojana

Paolo Zani (1945-2018) era un imprenditore riservato e schivo, gran lavoratore come tutti i bresciani. Lo chiamavano "Signor Liquigas" per i suoi grandi successi sportivi: aveva lanciato prima Ivan Basso, poi Vincenzo Nibali e Peter Sagan e il mondo del ciclismo gli sarà sempre riconoscente. In privato, però, amava circondarsi di opere d'arte e più di tutto era attratto dai fasti del Settecento: elegante in Francia, prorompente a Roma e raffinato a Venezia. Fu così che trasformò la sua abitazione di Cellatica, ai piedi delle Prealpi bresciane, in una casa-museo aperta agli amici più intimi, divenuta poi sede della Fondazione Paolo e Carolina Zani nell'ottobre del 2019, due anni dopo la scomparsa sua e della giovane figlia.

Ora, a tenere accesa la fiamma della passione che animò tutta la vita del collezionista, è uscito per Electa un volume magistralmente illustrato dal fotografo Massimo Listri, con saggi di Massimiliano Capella (direttore della Casa Museo Zani) e di Alvar González-Palacios, tra i maggiori studiosi delle corti europee tra Sei e Ottocento.

Abitare l'arte racconta la storia di una collezione messa insieme in oltre trent'anni di ricerca: 850 opere tra dipinti, sculture, arredi e non pochi capolavori invidiati dai più grandi musei del mondo. Quelli esposti sono una trentina e vengono pubblicati in sezioni dedicate a Canaletto, Tiepolo, Guardi, Longhi, Boucher: i dipinti dialogano con i manufatti barocchi e rococò per ricreare l'atmosfera di un *hôtel parti-*

culier del XVIII secolo.

Zani non acquistava per speculazione e non esibiva l'arte come trofeo, al contrario cercò sempre di "addomesticare" i capolavori inserendoli nel suo spazio quotidiano, per viverli con familiarità. Per lui contemplare la bellezza era fonte inesauribile di vita e di ispirazione: «Ho collezionato per appagare la mia curiosità - disse una volta - e per abitare il bello attraverso l'arte». Che cosa fosse per lui il bello, lo si deduce dalle sue scelte artistiche, a partire dalla villa stessa, edificata nel 1976 come *domus* romana su progetto dell'architetto Bruno Zevi. «La casa si articola in undici ambienti: è caratterizzata da un grande portico esterno, che collega gli spazi di servizio oggi adibiti a servizi museali, col ninfeo - spiega Capella - ed è circondata da un giardino all'italiana di oltre tremila metri quadrati, concepito dallo stesso Zani come ideale prosecuzione della collezione».

Casa, giardino, oggetti d'arte riflettono, dunque, il gusto di Zani, che intendeva la bellezza come qualcosa di vero e di buono, che accompagnasse la sua personalissima ricerca di assoluto.

Il primo acquisto, nel 1988, fu un cassettoni veneziano del XVIII secolo; Zani era un autodidatta, sceglieva d'istinto e raramente si affidò agli esperti, ammetteva soltanto di avere imparato molto da Gerardo Duse. Acquistava in asta, ma anche nelle boutique antiquarie, come quell'anno a Londra: «Salimmo le scale strette e ripide del negozio con la fretta di scoprirlo - ricordava - la natura morta stava appoggiata

su una moquette grigia, dentro una stanza disadorna e poco illuminata. Il quadro mi fulminò mentre la voce dell'antiquario ripeteva: nessuna attribuzione per ora, unico, la tela forse spagnola, un sapore fiammingo. Così ce ne innamorammo!». D'altro canto, come scrive Alvar González-Palacios, «sbaglia chi pensa che arredare una casa sia più facile se si ha una buona formazione storico-artistica».

Il *pedigree* delle opere oggi esposte è sorprendente. Il dipinto con *Il molo del bacino di San Marco* del Canaletto era nelle raccolte di Mohammad Reza Pahlavi, l'ultimo scia di Persia; la suite di sedie barocche genovesi, provenienti da Palazzo Carrega Cataldi di Genova, appartenne poi a Yves Saint Laurent. Le due console romane, oggi visibili ai lati della piscina, arredavano un salone di Palazzo Corsini a Roma. L'ovale con *Allegoria della Terra* di François Boucher era nel castello di Choisy di Luigi XV e la porcellana turchese di epoca Kangxi appartenne al barone Henri de Rothschild.

La Casa Museo si è aperta al pubblico in febbraio e la Fondazione Zani sosterrà la cultura attraverso borse di studio per la formazione dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ABITARE L'ARTE. CASA MUSEO
PAOLO E CAROLINA ZANI**
Massimiliano Capella
Alvar González-Palacios

Foto di Massimo Listri
Electa, Milano, pagg. 208, € 30

MASSIMO LISTRI

